

RAIMON
PANIKKAR

INCONTRA- RE L'UOMO



INCONTRARE L'UOMO

RAIMON PANIKKAR





Indice

<i>RAIMON PANIKKAR</i>	6
<i>PRESENTAZIONE</i>	7
<i>INFLAZIONE RELIGIOSA</i>	9
<i>CHI AMA LA PROPRIA VITA</i>	13
<i>SUPERARE L'INDIVIDUALISMO</i>	17
<i>IO SONO LA MIA TERRA</i>	23
<i>IL MISTERO DELL'UOMO</i>	26
<i>ASSOCIAZIONE ORE UNDICI</i>	27

Raimon Panikkar

Nome completo Raimon Panikkar Alemany (Barcellona, 2 novembre 1918 – Taverdet, 26 agosto 2010), è stato un filosofo, teologo, presbitero e scrittore spagnolo.

Di cultura indiana e catalana, è stato una guida spirituale del XX secolo e innovatore del pensiero, teorizzatore e testimone del dialogo interculturale e dell'incontro tra le religioni.

Sacerdote cattolico, è autore di oltre sessanta libri e di diverse centinaia di articoli su religioni comparate e dialogo interreligioso. È stato al tempo stesso docente, maestro spirituale e mistico.

La sua opera omnia è in corso di pubblicazione, in lingua italiana, presso Jaca Book. In Italia molte delle sue conferenze e dei suoi interventi pubblici sono stati promossi e realizzati dall'associazione l'altrapagina grazie all'amicizia fraterna con don Achille Rossi.

Presentazione

Vi proponiamo un testo prezioso, riproduzione di una dispensa di un convegno de *l'altrapagina*, l'associazione di Città di Castello fondata e animata da don Achille Rossi insieme al fratello Enzo e un gruppetto di altri amici. Tra gli ospiti fissi dei convegni settembrini nella cittadina umbra vi era Raimon Panikkar, del quale ricorrono ad agosto i dieci anni dalla sua morte.

Incontrare l'uomo è il tema che gli fu assegnato in uno di quei convegni e che lui sviluppò portando alla luce i significati che questa espressione gli rivelò come fosse una *mantra*. *Incontrare l'uomo* non è incontrare Dio, non è incontrare se stessi, non è neppure incontrare l'altro come astrazione. L'incontro con l'altro richiede la fisicità di un corpo, di una terra, di un volto, richiede inoltre silenzio e stupore come di fronte ad un mistero.

Buona lettura e buone vacanze!

Inflazione religiosa

Il tema non è stato scelto da me, mi è stato assegnato e io l'ho accolto come un dono e dopo poco tempo si è convertito in una specie di *mantra*. Un *mantra* – incontrare l'uomo – che ha lavorato in me. L'ho ricevuto con quell'atteggiamento che probabilmente alla nostra civiltà, in questi ultimi tempi, manca di più, l'atteggiamento femminile di saper ricevere le cose, non di elaborarle, di conquistarle, di capirle, di prenderle. Se sapessimo ricevere la vita come un dono, ci accorgeremmo che si tratta di un dono inesauribile, fantastico, unico.

Molti si domandano con angoscia o forse con perplessità: «cosa posso fare io come individuo, personaggio insignificante, dinanzi ai prepotenti o dinanzi a ben 7 miliardi di uomini sulla terra?».

Il *mantra* che ho ricevuto, e di cui sono lieto e grato, penso possa dare anche una risposta personale e vorrei che tutti quanti ci preparassimo non soltanto ad ascoltare le mie parole, ma ad incontrare l'uomo. Per essere un po' ordinato, occidentale, chiaro, pedagogico, cercherò di seguire il mio schema e dividerò

questa piccola esposizione in tre punti, a loro volta suddivisi in tre parti.

Primo punto. Incontrare l'uomo, non incontrare Dio. In alcune civiltà c'è un'inflazione religiosa e in diverse occasioni ho proposto una moratoria anche sulla parola "Dio". Incontrare l'uomo non vuol dire incontrare Dio; se voglio incontrare l'uomo e non Dio. E tutto questo linguaggio «Dio vuole, Dio mi manda, Dio mi ha ispirato, la volontà di Dio ecc.» appare per lo meno sospetto, quando ci si rende conto che Dio vuole questo e quello, una cosa contraria all'altra, che vuole ascoltare naturalmente le preghiere dei musulmani, dei cristiani e degli ebrei e dunque quello stesso Dio sembra avere tanti rappresentanti di opinioni diverse. Allora si comincia a sospettare che questo incontrare Dio, fare le cose in nome di Dio, sia un po' esagerato. Senz'altro non rientra nel tema del nostro *mantra* "incontrare l'uomo" che cerco di spiegare ora. Quindi, non incontrare Dio in questa inflazione religiosa, in queste semplificazioni che finiscono per mettere Dio da tutte le parti tanto che non si sa nemmeno più dove collocare il suo nome. Anche perché – secondo punto di questo primo capitolo – la storia, non soltanto la

storia occidentale e cristiana ma la storia dell'uomo, ci mostra che parecchie volte quelli che "credono" di aver incontrato Dio – e io non ho nessun argomento, nessuna autorità per dubitarne – in nome di questo Dio hanno commesso i disastri più atroci della storia dell'uomo. «In nome di Dio», «Dieu le veut», «Gott mit uns», «In God we trust», sono espressioni che penso suscitino ancora un'eco in molti. Quindi si tratta ora di non incontrare nessun idolo, ma di cercare che cosa voglia dire questo mantra "incontrare l'uomo". Incontrare l'uomo, penso, ha un senso; incontrare Dio, sostengo, non ha senso. Dio non si può incontrare: «Si quis credit Deum vidisse, id quod videt non est Deus», dice la scolastica cristiana ripetendo Diogene l'Areopagita. Dio non si può conoscere, l'unica conoscenza di Dio è la nescienza, chi dice di conoscere Dio è un bugiardo ecc. Dio non si può avvicinare; tutti i testi, non soltanto della mistica orientale ma anche della teologia apofatica, mi dicono che Dio: non è un oggetto, non è nemmeno un essere; di Dio non si può avere nessuna immaginazione, nessun concetto, niente. Dio non si può vedere, chi vede Dio muore; l'apofatismo presente in tutta la tradizione - «il raggio di tenebra», «la nube della non conoscenza» - ci dice

che Dio non può essere un concetto, un'idea, niente. Nel momento in cui mi faccio un'immagine di Dio – e quasi tutte le tradizioni hanno vietato di farsi un'immagine di Dio, ma l'immagine può essere un'immagine concettuale, un pensiero – non si tratta del Dio vero, del Dio reale. Se noi ci vogliamo limitare a quello che vediamo o a quello che pensiamo, non troveremo mai Dio. E quello che troveremo saranno idoli per il bene, per la consolazione. "Incontrare l'uomo" non vuol dire quindi incontrare Dio, ma incontrare l'uomo.

Chi ama la propria vita

Passo al mio secondo punto. Io qui chiederei con tutta umiltà che non imitassimo gli inglesi che non distinguono tra sesso e genere; uomo è di genere maschile ma non di sesso maschile. Io non darei ai maschi il privilegio dell'umanità e la parola uomo, che tante volte i maschi hanno monopolizzato, dovrebbe essere "demonopolizzata". La parola uomo non indica soltanto il maschio – anche in greco "*anthropos*" molte volte è femminile. Non bisogna perdere una complessità molto più ricca confondendo anche grammaticalmente sesso con genere. Siccome in inglese non si fa distinzione si usa *man* e *woman*, e chi conosce un po' di etimologia sa che *woman* è veramente un insulto, perché vuol dire «quello che non arriva ad essere uomo», che sta vibrando, *wo*, *wife*, accanto al maschio, che è ancora peggio. Uomo, *humus*, *anthropos*, *mensch*: non limitiamo l'essere umano.

Incontrare l'uomo non vuol dire incontrare Dio, ma non vuol dire nemmeno incontrare se stessi, non significa narcisismo: vedere il mio ego dappertutto, devo arrivare io, devo coltivare la mia personalità, per cui ho

bisogno di un po' di zen, un po' di yoga, un po' di meditazione perché mi serve a stare più calmo, ad essere più sicuro nel lavoro, negli affari, magari a non esitare ad apporre la firma che farà uccidere milioni di persone; ma siccome faccio meditazione sono tranquillo ecc. Non si tratta di una tecnica psicologica per incontrare me stesso e *keep smiling*, continuare a sorridere, in modo che le vendite vadano meglio.

Incontrare l'uomo non vuol dire incontrare se stesso, adottare una tecnica psicologica, fare le prove davanti allo specchio per farsi pubblicità – che è la seconda industria nel mondo. La prima industria mondiale è rappresentata dagli armamenti, la seconda dalla pubblicità, la terza dal turismo. Una civiltà che spende l'immensa maggioranza dei suoi soldi per questi tre obiettivi non ha davvero molta credibilità, vista dal di fuori.

Incontrare l'uomo, dunque, non significa incontrare me stesso. Chi ama la propria vita la perderà, chi vuole trovare se stesso, chi vuole utilizzare qualsiasi religione, zen, meditazione come tecnica per il proprio narcisismo, senza chiamarlo naturalmente narcisismo ma "pace dell'anima" – conosciamo tutti gli eufemismi necessari per mascherare questa operazione – è fuori

strada. Non è questione di essere tranquilli, di fare le cose per bene, utilizzando magari un po' di meditazione come un'aspirina spirituale. Incontrare l'uomo non vuol dire incontrare se stessi, non vuol dire utilizzare tutte le tecniche – psicologiche, spirituali, religiose, di buon senso – di cui disponiamo per incontrare se stessi! Non vuol dire nemmeno incontrare me stesso nel senso di dire «sono arrivato», ho raggiunto un certo potere, un certo successo. Mi considero realizzato perché mi ritrovo a essere un grande scienziato, un grande oratore o qualsiasi altra cosa del genere: ho fatto qualcosa con la mia vita a differenza naturalmente di tante altre persone che non sono "arrivate". Incontrare l'uomo per me non ha niente a che vedere con questo viaggio verso l'autosoddisfazione, anche se la chiamiamo autorealizzazione, in cui si trova se stessi perché ci si sente arrivati.

Una volta, parlo di molto tempo fa, c'era un grande maestro spirituale sulle rive del Gange che, a detta di tutti, aveva trovato se stesso. Tutte le mattine all'alba la gente, i fans, si sedevano ai suoi piedi. Veniva anche un povero contadino che toccava i suoi piedi e poi se ne andava. Un bel giorno il grande guru, pieno di condiscendenza e compassione, si degnò di domandargli

da dove venisse e sentendo il nome di un villaggio lontano esclamò: «Ma come fai a venire tutte le mattine da quel villaggio così lontano, se devi attraversare il fiume e non c'è nessuna barca e il fiume è infestato di coccodrilli?». L'uomo un po' imbarazzato rispose: «Io penso a Voi, invoco il Vostro nome e così... passo e vengo qua!». «Bene, bene, figlio mio – e rivolto agli altri – vedete quanto è grande la sua fede... bene, bene!». Accadde un giorno che questo grande guru dovesse attraversare il fiume per andare nel villaggio, ma non c'era la barca. Allora si ricordò che quel poveraccio invocando il suo nome attraversava il fiume. Adoperando tutte queste tecniche di feedback, cominciò a invocare il suo nome e mise il piede nell'acqua, non fece in tempo a posare il secondo piede che fu divorato dai coccodrilli. Aveva incontrato se stesso, era guru per gli altri ma non era guru per se stesso. Incontrare l'uomo non vuol dire incontrare se stesso.

Superare l'individualismo

Terzo punto. Se non vuol dire incontrare se stesso, raggiungere il potere, la realizzazione attraverso le tecniche, si arriva alla premessa del mantra originale, un *mantra* che si può trovare in Aristotele nel *IV Libro della Metafisica* o nel *Rig Veda* nel grande inno del *Purusha Suctha*: «*Purusham evedeam sarvam*», l'Uomo è tutto, è quello che fu e quello che sarà. Anche Aristotele dice: «*Psiche panta pos*», l'anima, la vita, è in certo modo tutto. *Anima quodammodo omnia* suona la traduzione scolastica.

Incontrare l'uomo significa incontrare l'uomo negli uomini, cioè l'uomo negli altri, nel prossimo, nel mio vicino. Se nell'altro riesco a incontrare soltanto l'altro, perché prima ho incontrato me stesso e allora siamo in due, me stesso e l'altro, non scoprirò mai l'uomo. Il superamento dell'individualismo comincia quando l'uomo negli altri, quando uno incontra l'altro non come un altro ma come se stesso, quando uno comincia a non fare istintivamente la differenza tra noi e voi, noi bianchi voi neri, noi del Nord voi del Sud, noi cristiani voi non cristiani, noi ricchi voi poveri. L'antidoto per coloro che mantenen-

gono nel fondo del cuore questa distinzione e riconoscono una certa autorità al Vangelo è il secondo comandamento: «ama il prossimo tuo non come un altro, ma come te stesso». Ama il tuo prossimo non come un secondo cittadino che ha gli stessi diritti, che deve fare le stesse cose, che devi rispettare democraticamente e che ha lo stesso tuo valore. Non come un altro, ma come te stesso. E chi non arriva a questo non potrà realizzare, scoprire, cosa significhi il comandamento della nuova legge: ama il prossimo non come un secondo te, come un altro, ma come te stesso.

Allora uno comincia a scoprire che non si appartiene, che questa umanità non è mia, è anche del nero, è anche di colui che è cattivo, è anche di colui che mi dà un po' o molto fastidio, e questa non è gentilezza, buona educazione, è un'altra cosa. Se io non incontro l'uomo nel mio vicino non incontrerò mai l'uomo. Per incontrare l'uomo devo incontrare l'uomo negli altri, nell'umanità intera; se non incontro l'uomo nel cannibale – per fare un esempio estremo – nell'umanità del passato, non incontrerò mai l'uomo, sarà una proiezione più o meno artificiale del mio egoismo e quindi se mi rassomiglia va bene, se mi dà fastidio e non mi rassomiglia, no. Teoricamente poi diremo che “anche loro” sono uo-

mini, ma forse non saremo più sinceri di chi diceva che gli indios d'America non erano uomini.

Incontrare l'uomo non come oggetto; l'uomo non può mai essere oggetto perché non è un oggetto; non incontro l'uomo se conosco tutta l'antropologia necessaria che mi dice come sono gli uomini. Non si può incontrare l'uomo come un oggetto che si è perduto, come una perla preziosa o una forma fantastica o una formula chimica. L'uomo non è un oggetto da incontrare nemmeno con la mia mente, perché il mio concetto di uomo non è l'uomo. L'uomo è questo mistero che non si può oggettivare. Il concetto che ho di questa penna è molto più vicino a questa penna che l'uomo al concetto di uomo. Altrimenti bisognerebbe chiedere al politico, allo storico, allo psicologo, al sociologo che cosa è l'uomo. L'uomo non si lascia rinchiudere in nessuna delle nostre categorie. Non si incontra mai l'uomo come oggetto. Nella grande crisi attuale della moralità sta scoppiando il problema sessuale: l'uomo e la donna si incontrano come oggetto. Non si può trovare l'uomo come uno trova qualsiasi altra cosa. Non lo troverò mai se lo cerco, come lo cercava il buon Diogene, con una luce esterna a me stesso.

L'uomo è un soggetto e perciò io posso trovarlo quando comincio a scoprire l'umanità e l'uomo in me. Ma fate attenzione: l'uomo in me non è il concetto che io ho di me stesso, il concetto di uomo. Io devo incontrare l'uomo prima di tutto nel mio corpo. Se io ho soltanto un corpo e non sono corpo; se la mia relazione con il corpo è una relazione alienante e non ho identificato l'uomo con il mio corpo, la mia salute comincerà a non essere buona e il rapporto con questo oggetto che chiamo corpo sarà o di ascetismo negativo o di edonismo micidiale. Non sarà normale, giusto, spontaneo, amoroso, non potrò mai conseguire questa nuova innocenza; ma utilizzerò il mio corpo come uno strumento, non sarò mai io e sarò sempre estraneo a me stesso. Se uno non trova l'uomo in questa forma non oggettivante nel suo corpo, la sua umanità è artificiale. Quando l'uomo non può fare l'angelo fa la bestia, diceva Pascal.

Io sono nel corpo, non solo ho un corpo. Non sono solo corpo, sono anche mente, anche intelligenza. Vorrei accennare, seppure brevemente, all'abitudine che si è introdotta nel pensiero moderno di utilizzare tutte le cose come uno strumento. Il mio corpo, la mia mente, la mia intelligenza non sono strumenti che questo io misterioso

utilizza per cercare la verità o per riuscire bene o per guadagnare soldi o per essere una brava persona. Fintanto che io utilizzo la mia mente come uno strumento per, come una macchina che mi serve per andare da qualche parte e tu con l'intelligenza che hai puoi fare soldi o magari anche andare in cielo, rimaniamo intrappolati nell'alienazione umana.

Io sono intelligenza, anima, mente, lasciando da parte le distinzioni che si dovrebbero fare in altra sede; e allora comincio a scoprire che mentre il mio corpo ha una distinzione così netta con questo corpo qui, la mia mente non ha una distinzione netta. Quando due studenti studiano insieme e quasi contemporaneamente capiscono un teorema, abbiamo una comunione in cui questa distinzione così netta tra il mio corpo e il suo corpo, la mia mente e la sua mente non esiste, a meno che io abbia già sostanzializzato la mia mente e pensi che la mia mente stia qui e la sua là, per cui finiremo per competere.

Ma il vivere pienamente nella mente identificandomi con la cosa che vedo, senza sentirmene il proprietario, dal momento che essa non appartiene soltanto a me perché lui l'ha vista con la stessa chiarezza, lucidità o forse con più profondità di me, comincia a farmi superare l'indivi-

dualismo. Io sono mente, io sono intelligenza. Il terzo passo è ancora più profondo: io sono spirito, non solo ho uno spirito che ogni tanto soffia, ogni tanto tace. E questo spirito comincia ad aprirmi al mistero dell'amore, il vero amore. Tu arrivi là dove tu ami essendo te stesso, senza concettualizzare troppo. Non siamo di fronte al pensare strumentale, al pensare razionale, al principio di proprietà, alla riflessività che ripiega su tutto. L'esperienza dello spirito è l'esperienza di questa comunione di cui i vecchi scolastici già parlavano, di questa intelligenza agente.

Incontrare l'uomo negli uomini, negli altri, nell'umanità, nel mio corpo, nella mia mente. Ma non finisce qui questo mantra così potente. Io non incontro l'uomo se non lo incontro nel mondo, nel cosmo.

Io sono la mia terra

Un'altra delle grandi alienazioni moderne, quella che io chiamo l'*apartheid* della modernità, è che l'uomo non trova l'uomo perché si è alienato dal cosmo, dalle cose, dalle piante, dalla terra. Abbiamo convertito la terra in qualcosa che sta sotto i piedi e ci dà un po' di riparo. Ci siamo talmente alienati che abbiamo perso questa coscienza così straordinaria che la terra è analoga al mio corpo: io sono la mia terra. Io sono terra, la terra è il mio grande corpo, il nostro grande corpo. La terra non è qualcosa di inanimato che posso sfruttare, utilizzare. La terra è la nostra corporeità comune e per chi non vive questa esperienza, tutto il discorso ecologico sarà diplomazia, ipocrisia più o meno larvata.

Perciò mi sono permesso di inventare questa parola, ecosofia, che poi ho avuto la gradita sorpresa di scoprire che già era stata usata venti anni fa. Non ecologia, che è ancora l'applicazione del logos più o meno scientifico a questo *oikos*, a questa terra, per estrarre delle risorse con un po' più di buone maniere. In fondo però vogliamo continuare a sfruttare, a utilizzare. Ab-

biamo perso, senza fare del romanticismo, la passione per l'agricoltura, che nei momenti migliori voleva dire fare l'amore con la terra e abbiamo convertito il cibo, che è sacro in tutte le culture, in oggetto di consumo.

Non troverò l'uomo se non trovo la terra come parte di me. Non saprò cosa sia l'ecosofia, se non saprò ascoltare il linguaggio della terra, la saggezza della terra, che è saggia in me quando so ascoltarla perché non siamo separati. La sindrome di voler andare sulla luna è un sintomo di disperazione, perché vuoi lasciare il tuo corpo, il tuo grande corpo. Non troverò l'uomo se non scopro la sacralità della terra come parte di me, come qualcosa che è costitutivamente umana. Anche le unghie possono essere umane, come pure appartenere a tutta questa grande corsa dell'universo. Voler limitare l'uomo a un bipede che fa salti e fa alcune altre cose è di una tale ingenuità, per non usare parole più forti, che ci si rende conto come mai una società che si è alienata con questa apartheid cosmica dal resto del suo corpo non possa essere felice. Allora ha bisogno, come un drogato, di sempre maggior energia e spacca l'atomo se necessario: avendo perso i ritmi cosmici abbiamo perso i

ritmi naturali. Tutto l'universo, come dicevano i vecchi occidentali, è un *macranthropos*, un grande uomo.

Chi non scopre nell'atomo lo specchio di tutta la realtà, chi non scopre tutto il giardino in un fiore, tutta la terra in se stesso, non può evitare il rischio dell'angoscia di cui parlavo all'inizio, perché se siamo 7 miliardi di uomini naturalmente non c'è niente da fare. Il mondo è parte dell'uomo e l'uomo è parte del mondo e non c'è uomo senza mondo. Questa frase sembra un po' strana a quelli che pensano soltanto leggendo le cose sulla lavagna. Non c'è mondo senza uomo, e chi mi può contraddire me lo dica. Io posso pensare alla possibilità di un mondo senza uomo, come posso pensare un circolo quadrato, ma se il pensare significa qualcosa di reale devo ammettere che non c'è un mondo senza uomo. Pensare non è solo un'astrazione algebrica, è tutta un'altra cosa. Incontrare l'uomo vuol dire dunque incontrare l'uomo nel mondo, sanare questa frattura tra il cosmo e l'uomo, altrimenti non incontro l'uomo ma il mio concetto di umanità, incontro il mio vicino che è bello quando mi sorride.

Il mistero dell'uomo

Ultima considerazione: per incontrare veramente l'uomo devo incontrarlo anche nel divino. Se la terra è il corpo dell'uomo forse si potrebbe dire, senza entrare in disquisizioni teologiche, che il divino è l'anima dell'uomo e potrei citare Agostino: «*anima animae meae*».

Se Dio è l'anima dell'uomo, vuol dire che io non incontro l'uomo se non incontro Dio nell'uomo e l'uomo in Dio. Il divino è tanto trascendente quanto immanente, tanto inafferrabile, indipendente, non manipolabile, quanto parte di me. L'antropomorfismo deve essere corretto con il teomorfismo. Siccome siamo qui in clima cristiano, quest'ultima parte la potrei sviluppare ugualmente con alcune altre tradizioni che io conosco e a cui appartengo, e forse sarò più breve e più chiaro se utilizzo d'ora in poi, per questo terzo punto, il linguaggio cristiano, il paradigma cristiano di San Giovanni: Dio si fa uomo perché l'uomo diventi Dio.

Dio è carne, Dio è materia, Dio è corpo. In principio era la Parola. L'incarnazione di Dio vuol dire non soltanto – come si può leggere anche nei libri sacri – che

Dio ha un cuore di madre, ma anche che il cuore di madre è di Dio. Questo è il mistero dell'uomo, il terzo fra cielo e terra, come dicevano i cinesi, ma non un intermediario, un essere alienato dal cielo e dalla terra, la tensione da ambedue le parti, ma precisamente il mediatore, perché appartenente tutto al cielo e tutto alla terra, tutto divino e tutto cosmico. C'è un esempio cristiano chiaro. Cristo non è fifty/fifty, metà uomo e metà Dio, ma tutto assolutamente Divino, tutto assolutamente umano. Se io non trovo Dio nell'uomo perché – parlando cristianamente – ciascun uomo è Cristo, se non capisco il senso profondo del Corpo mistico, allora non ho incontrato l'uomo. Certamente non ho incontrato Cristo. Incontrare l'uomo vuol dire incontrare il mistero divino dell'uomo che sta in me, sta negli altri, sta in tutte le cose, al di dentro e anche al di fuori, ma questo soltanto quando ho superato l'egoismo. Trovando l'uomo ritrovo me stesso, gli altri, un corpo, dio, tutti insieme in una unità che non è schizofrenica, perché è l'unità mia, della mia persona.

Termino con una frase che può sembrare pia e che lo è, ma che per me è stata anche la garanzia che questo mio mantra non era puramente superficiale. Ho trovato

chi è stata per nove mesi preoccupata con questo mantra e che ha chiesto: «come si può fare questo, come si può salvare il mondo, perché non ho incontrato ancora l'uomo, non conosco l'uomo». E la risposta è stata una nuova incarnazione. Se Maria è soltanto un nome per la pietà sentimentale, allora non capiamo né il mistero della maternità, né quello della Trinità, né quello dell'essere uomo. Maria non era ancora nessuno perché non aveva incontrato l'uomo e si lamenta con l'angelo di non aver incontrato l'uomo. «Come si può realizzare questo compito così bello di salvare il mondo, se non ho incontrato l'uomo?». E l'angelo le dice: «Non ti preoccupare, per Dio tutto è possibile». E lei disse «sì» o, come si potrebbe dire adesso in un buon italiano modernizzato, «ok»; e con questo "ok" rinasce la speranza, l'energia, l'incarnazione si realizza e il mondo continua. Vedete come questo mantra "incontrare l'uomo" ha una vecchia tradizione e allora si incontra l'uomo quando uno incontra se stesso, quando incontra la propria maternità, quando incontra Dio, quando incontra gli altri.

Associazione Ore undici

L'associazione è nata a Frascati una trentina di anni fa, su iniziativa di un gruppo di persone che si incontravano per la messa delle ore 11 celebrata da don Mario De Maio. Oggi siamo una rete di amici, sparsi in tutta Italia, accomunati dalla passione di coniugare la ricchezza del Vangelo con il difficile vivere quotidiano.

Desideriamo alimentare e assecondare i processi della vita in tutte le sue espressioni. Ci interessano in particolare questi ambiti tematici:

il semplicemente vivere,

il difficile amore,

l'esperienza di Dio,

Gesù di Nazaret, fratello universale.

In Brasile lavoriamo con i ragazzi svantaggiati delle *favelas*: abbiamo realizzato un'azienda agricola biologica e solidale, un agriturismo responsabile.

In Italia organizziamo convegni, incontri, esercizi spirituali, laboratori esperienziali, e realizziamo i quaderni mensili. La domenica a Civitella San Paolo manteniamo la tradizione di incontrarci e celebrare la Messa alle ore 11.

Quaderni e Scoiattoli

I **quaderni mensili** e **gli scoiattoli bimestrali** sono lo strumento di collegamento e informazione con la comunità di amici e lettori che seguono la ricerca e le attività dell'associazione.

Le quote associative 2020 sono:

€ 70 ordinaria: 11 Quaderni e 6 Scoiattoli su carta

€ 40 online: 11 Quaderni e 6 Scoiattoli su internet

5 per mille

Aiutarci non ti costa nulla! Metti la tua firma e il codice fiscale dell'associazione (04097821005) nella dichiarazione dei diritti. Per noi è un grande aiuto! GRAZIE

Associazione Ore undici onlus

Via Civitellese km 9,6 - 00060 Civitella San Paolo (RM)

oreundici@oreundici.org - www.oreundici.org

Per versare la quota associativa 2020

c.c.p. 25317165 intestato a Associazione Ore undici onlus

bonifico: iban IT52C0569603220000002233X03

I Quaderni di Ore undici – Inserto 05 2020

Direttore editoriale: Mario De Maio

Progetto grafico: Enzo Meroni

Redazione e impaginazione: Silvia Pettiti

Associazione Ore undici onlus

Via Civitellese km 9,6 - 00060 Civitella San Paolo (RM)

oreundici@oreundici.org - www.oreundici.org



INCONTRARE L'UOMO

RAIMON PANIKKAR

*L'uomo è un mistero che non si può oggettivare.
Non lo incontrerò mai se lo cerco, come lo cer-
cava il buon Diogene, con una luce esterna a
me stesso.*



 **OREUNDICI**
GLI SCOIATTOLI